

RUR

# Citta Slow:



dall'Italia al mondo

La rete internazionale  
delle città del buon vivere

from Italy to the world  
*International Network  
of Cities Where Living is Easy*

FRANCOANGELI



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**RUR**



*in collaborazione con* **cittaslow**

**CITTASLOW:  
DALL'ITALIA AL MONDO  
LA RETE INTERNAZIONALE  
DELLE CITTÀ DEL BUON VIVERE**

**CITTASLOW:  
FROM ITALY TO THE WORLD  
INTERNATIONAL NETWORK  
OF CITIES WHERE LIVING IS EASY**

FRANCOANGELI

Il Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro diretto da Giuseppe Roma e composto da Carlotta Fioretti, Stefano Sampaolo, Vittoria Coletta.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della  
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## INDICE

<b>Prefazione, di Gian Luca Marconi</b>	»	7
<b>Considerazioni introduttive, di Pier Giorgio Oliveti</b>	»	9
<b>1. Il buon vivere come ricetta per una società consapevole, di Giuseppe Roma</b>	»	13
1.1. Un territorio fertile per un'economia sostenibile	»	13
1.2. Verso un umanesimo territoriale per affermare equità e inclusione sociale	»	15
<b>2. Un'analisi sulle città slow e qualche esempio concreto</b>	»	17
<b>3. La filosofia slow</b>	»	21
<b>4. Cittaslow - Rete internazionale delle città del buon vivere</b>	»	25
4.1. La storia del movimento Cittaslow	»	25
4.2. I principi di Cittaslow	»	28
4.3. Responsabilità sociale condivisa	»	30
4.4. Le caratteristiche e le politiche delle città slow	»	31
4.5. Come si diventa una città slow	»	33
4.6. Un network di città: il valore aggiunto delle reti	»	41

<b>5. La geografia della rete nel mondo</b>	»	43
5.1. I network nazionali	»	46
<b>6. L'indagine 2011 tra gli associati</b>	»	61
6.1. I contenuti dell'iniziativa	»	61
6.2. Il profilo delle città aderenti	»	63
6.3. L'adesione alla rete: valori e motivazioni	»	67
6.4. Le politiche: progetti e risultati	»	70
<b>7. Piccolo glossario di Cittaslow</b>	»	75
<b>8. Bibliografia e sitografia</b>	»	83
<b>9. Cittaslow - International Network of Cities Where Living is Easy</b>	»	87
<b>10. The member survey 2011</b>	»	91
10.1. Contents of the initiative	»	91
10.2. Profile of member cities	»	93
10.3. Network membership: values and reasons	»	97
10.4. The policies: projects and results	»	100

## **PREFAZIONE**

*di Gian Luca Marconi (\*)*

La situazione contingente a livello planetario non è di certo confortante negli aspetti fondamentali previsionali, macroeconomici e sociali. Errori di calcolo e sottovalutazioni ci obbligano oggi a trovare soluzioni in termini di complessità con senso di responsabilità e urgenza. La riflessione di Cittaslow viene dai sindaci dei piccoli centri italiani, europei, mondiali, capaci di esprimere e applicare buone pratiche, di tradurre la “lentezza” in valore positivo, di mettere al centro il territorio, il saper fare locale, l’identità.

Proprio dai dubbi crescenti a livello politico, scientifico, etico, sulla tenuta dei sistemi di autogoverno fino ad ora sperimentati, è nato un fecondo dibattito che mira a revisionare in modo positivo l’esistente, mediante una “rivoluzione dolce”, slow, che riesce a creare una visione, a dare un senso di prospettiva al vivere e all’abitare moderno, assicurando il massimo della sostenibilità e del buon vivere.

Le città slow oggi si sottopongono a un processo di certificazione su 6 macroaree (politiche ambientali; infrastrutture per la qualità urbana; infrastrutture per l’energia e la mobilità; politiche sociali, consapevolezza, inclusione; accoglienza slow; produzione agricola) e 52 requisiti di qualità, che rendono dinamica la qualità espressa e quella percepita dai residenti e dai turisti. Ecco perché mediamente a Tirano o a Pollica, a Midden Delfland o a Waldkirch, a Segonzac o a Lidzbark Warminski, a Levanger in Norvegia o a Wando in Sud Corea, ecc., si vive meglio che altrove; l’ambiente sociale e naturale è più rispettato, come pure il paesaggio; le microeconomie di zona si sviluppano meglio che altrove; l’educazione civica e la comunità sono più forti.

(\*) Presidente di Cittaslow International.

Si può oggi capitalizzare l'impegno di tanti sindaci e cittadini che in 13 anni di attività di Cittaslow hanno tracciato una direzione e dato l'esempio. Dall'Italia è venuto il primo suggerimento, l'idea e il progetto, oggi applicati con crescente successo in tutto il mondo.

Nel 2011 è stata la volta della Cina, dove abbiamo certificato la prima città slow a Yaxi, un villaggio presso Nankino, dove si coltiva biologico al 100%.

In Sud Corea – uno dei Paesi più *fast* del mondo – due ministeri finanziano seminari di formazione basata sulle teorie di Cittaslow per amministratori locali, imprenditori, contadini.

Cittaslow oggi è davvero un modo alternativo di pensare allo sviluppo, non necessariamente legato alla crescita quantitativa e del consumo. All'insegna della cultura slow si possono incentivare percorsi di ricerca in se stessi espressione di qualità nel proprio territorio, apertura alle nuove tecnologie per la sostenibilità e i servizi, scambio permanente con gli altri.

Sono proprio le centinaia di esperienze e di progetti maturati all'interno delle città slow a costituire il cardine di un nuovo approccio alla qualità e di un diverso paradigma economico e sociale.

Cittaslow è anche un modo concreto per rafforzare la democrazia, la pace e contrastare vecchie e nuove povertà. Le buone pratiche di governo locale portate avanti dai sindaci delle città slow applicano in concreto tutti i giorni il concetto della resilienza, mutuato dalle scienze biologiche: svilupparsi con qualità senza intaccare il patrimonio in risorse ed energia presente *in loco*, a favore delle nuove generazioni.

Ed è proprio dall'Italia migliore, quella dei piccoli e medi centri, che è nato questo grande progetto per costruire un futuro di qualità a 360 gradi in tutto il pianeta.

## CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

di Pier Giorgio Oliveti (\*)

Cittaslow International, associazione di città del buon vivere fondata da Slow Food e da quattro sindaci italiani nel 1999 e oggi diffusa in 25 Paesi con circa 150 città associate, detiene uno specifico *know how* che intercetta perfettamente, e per certi versi anticipa, le latenze della contemporaneità più avanzata. Cittaslow è un “progetto di qualità” applicato in 52 requisiti e 6 macroaree alle politiche gestionali e di sviluppo delle piccole città associate nel mondo. I cardini attorno a cui si sviluppano i concetti e i progetti di Cittaslow, unici nel panorama mondiale, sono il rispetto per l’identità locale, la memoria, il patrimonio di comunità; il rispetto dell’ambiente naturale, del paesaggio e della biodiversità; l’inserimento di tecnologie per la sostenibilità, il risparmio, il riuso, in città e in campagna; la responsabilità, come elemento imprescindibile di sviluppo locale, non necessariamente orientato alla crescita. Per questo motivo le città slow svolgono da tempo il ruolo di pilota per numerose istanze e concreti progetti applicativi riguardanti le politiche ambientali, l’urbanistica sostenibile e l’abitare moderno di qualità, il sociale, l’inclusione e la responsabilità condivisa, l’agricoltura locale e le produzioni biologiche e/o biodinamiche, le infrastrutture per i trasporti, l’energia, i servizi, il turismo responsabile e identitario. Da disvalore, la “lentezza” diventa, grazie a Slow Food e Cittaslow, un valore assoluto, un tratto determinante per ogni approccio moderno a uno sviluppo di qualità e durevole. Se ne sono accorti anche i Paesi più *fast*, Stati Uniti ed Estremo Oriente in testa.

In sintesi, la nostra associazione ha potuto crescere e svilupparsi in molti Paesi del mondo, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna all’Australia, dalla Corea del Sud alla Spagna, dalla Scandinavia alla Polonia,

(\*) Direttore di Cittaslow International.

grazie all'immenso *imprinting* della cultura materiale italiana. Il modello Italia, con il suo vasto patrimonio in biodiversità agroalimentari, colturali e di usi, costumi e culture connessi, in questo settore è risultata vincente nel mondo. L'adozione generale dei concetti alimentari del "fresco", "leggero", "crudo" e "locale", superando laddove possibile la "teoria del foraggiamento ottimale", ha introdotto *urbi et orbi* elementi della dieta mediterranea – tutelata oggi dall'Unesco grazie anche all'impegno della città slow italiana di Pollica (Sa) – con un mix sapiente e calibrato di pane, pasta, verdure, latticini, carni e pesce di qualità, olio d'oliva, vino rosso e bianco, frutta di stagione. Dal punto visuale internazionale, si osserva una – per certi versi sorprendente – progressiva "italianizzazione" degli stili di vita alimentari in molti Paesi europei e anche in altri Paesi distanti in altri continenti, che fino a pochi anni o decenni fa erano del tutto alieni rispetto a queste tematiche, autoreferenziali e/o resistenti, e adottavano spesso una politica alimentare riduzionista e banalizzante, sull'onda del *fast food* e/o del nutrizionismo semplicistico connesso alle politiche agricole estensive, quantitative e industriali. Cittaslow, al contrario, mutuando nel governo locale dei territori i dettami di Slow Food, promuove e diffonde una visione olistica del cibo, dove si connettono agricoltura, economie agricole, responsabilità sociale, aspetti nutrizionali, salute pubblica, governo dei beni comuni (*in primis*, acqua, suolo, aria), valori culturali attinenti (culture materiali, folclore, usi e costumi locali, tradizioni, saperi di territorio), protezione della biodiversità (ad esempio, oltre 400 tipi diversi di formaggi in Italia e 350 vitigni autoctoni coltivati, oltre mille varietà di mela, di cui solo 6-8 coprono il 90% del prodotto per il mercato nazionale), educazione permanente al gusto, nuove forme integrate e sostenibili tra produzione-commercio-consumo (mercati contadini, presidi e mercati della Terra di Slow Food, orti scolastici e sociali, centri commerciali naturali, ecc.).

Alla centralità del cibo, nella visione di Cittaslow, si somma l'impegno creativo da parte di tutti i sindaci, delle amministrazioni e delle comunità di cittadini delle città slow per il ridisegno e la realizzazione degli spazi urbani di qualità, dove vivere è *easy* più che altrove, dove un concorso multifattoriale rende di nuovo la città un luogo da vivere, come insegnano grandi maestri come Mario Botta e Vittorio Gregotti. Sostenibilità, riduzione dell'impronta ecologica sul territorio a livello planetario, nuove infrastrutture sostenibili per la mobilità e i servizi alla persona: nelle città slow, da Hadong in Sud Corea a Cowichan Bay in Canada, da Levanger in Norvegia a Ribera in Si-

cilia, i sindaci e le comunità locali si pongono il problema di migliorare progressivamente le loro *performance* nella sostenibilità ambientale e sociale. Ciò crea un indotto economico basato sulla “qualità espressa”, che il presente Rapporto di Rur e Censis fotografa per la prima volta con dati oggettivi rielaborati in modo scientifico, e dunque comparabili e misurabili oggi e in prospettiva.

In sintesi, le città slow sono impegnate per:

- promuovere e mettere in valore la cultura materiale locale;
- applicare i principi di risparmio, riciclo, riuso;
- promuovere l’educazione al gusto transgenerazionale;
- promuovere il paesaggio rurale come espressione avanzata di modernità;
- realizzare forme di abitare sostenibile (bioarchitettura) per vivere il territorio e non distruggerlo e/o alienarlo per le future generazioni;
- promuovere la salute per tutti, attraverso i contenuti valoriali del cibo prodotto localmente;
- supportare nuove forme di microeconomia locali basate sullo sviluppo delle chiavi/espressioni esistenti *in loco* (resilienza).

Questi temi sono strettamente connessi al tema generale della giustizia sociale (secondo i dati Fao del 2010, il pianeta produce cibo per 13 miliardi di persone, 5,5 miliardi sono nutriti e talvolta ipernutriti, mentre un terrestre su sei, circa un miliardo di persone, soffre la fame) e della responsabilità sociale condivisa ed entrano direttamente oggi nel più ampio dibattito aperto sul modello di sviluppo o nuovo paradigma a livello mondiale per superare una crisi che si dimostra sempre più entropica e di sistema, e non contingente, come qualche soggetto interessato vorrebbe farci credere. Ecco perché proprio Cittaslow International ha anticipato, con il suo percorso e con le centinaia di progetti già applicati a livello locale, ben esemplificati nel Rapporto Rur-Censis, una possibile *way out*, un sentiero per assicurare un futuro di qualità alle prossime generazioni.



# 1. IL BUON VIVERE COME RICETTA PER UNA SOCIETÀ CONSAPEVOLE

di Giuseppe Roma (\*)

## 1.1. Un territorio fertile per un'economia sostenibile

Dopo il crac della finanza globale, si ricercano con maggior vigore le basi ideali su cui fondare un nuovo ordine economico. La “bolla” si è creata anche per l'accelerazione degli scambi monetari; una vertigine virtuale basata sulla velocità dei passaggi di titoli, azioni, immobili con valorizzazioni non più ancorate a processi reali. Cinema e letteratura hanno dato immagine ai *trader* della City o di Wall Street, incollati ai computer per comprare e vendere nell'arco di pochi secondi titoli dagli alti valori contabili, ma spesso slegati dalla concretezza dell'economia reale. Non più “creazione di merci a mezzo di merci”, ma “creazione di valore a mezzo di bit”. La rapidità degli scambi ha portato a guadagnare (o perdere) tanto, senza sapere sostanzialmente perché, inducendo una crescita delle disuguaglianze sociali nei Paesi industriali e delle distanze fra Nord e Sud del mondo. E la forbice fra ricchi e poveri si allarga: è più che doppia per quanto attiene alla distribuzione dei patrimoni familiari, rispetto alle differenze di reddito. La velocità della finanza è inaccessibile ai più e finisce quindi per creare enormi distanze sociali.

Anche la lentezza può provocare malessere sociale se utilizzata come arma impropria nell'uso del potere. L'Italia, ad esempio, è un Paese lento se guardiamo ad alcune funzioni fondamentali: la giustizia (1.200 giorni per risolvere una vertenza civile rispetto a una media Ocse di 500), la realizzazione di opere pubbliche e servizi, il trasporto pubblico urbano, una qualsiasi procedura che

(\*) Segretario generale della Rur, Direttore generale del Censis, membro del Comitato scientifico di Cittaslow International.

coinvolga la pubblica amministrazione. La lentezza da inefficienza o da arroganza nei confronti dei cittadini e della collettività non è quella giusta, anzi è il sintomo di una cattiva politica.

Per ricercare nuovi paradigmi bisogna convenire che è ormai evidente come, dopo una certa soglia di benessere materiale, la strada della soddisfazione personale si allontana dalla semplice crescita della ricchezza materiale. Una vita soddisfacente (o al limite “felice”) non può essere rapportata esclusivamente alla quantità di beni consumati sulla base della capacità di reddito. Nonostante l’economia della felicità abbia nobili radici settecentesche (dai ribelli corsi ai rivoluzionari americani, alla Costituzione toscana di Pietro Leopoldo), la sua recente riproposizione potrebbe risultare stucchevole in un mondo dove ancora la maggior parte delle persone continua ad avere problemi di sopravvivenza. Tuttavia, il termine “felicità” va ricondotto al suo significato originario, al concetto di fertilità, di nutrimento morale che effettivamente potrebbe dare senso al futuro, visto che il possesso di beni “oltre un certo limite” non offre più soddisfazione ai bisogni integrali della persona.

Certo, l’attuale congiuntura appare piuttosto orientata alla spontanea riduzione del benessere. Pertanto sembra necessario un nuovo ciclo di espansione per evitare che aumenti la povertà. Tuttavia, la necessaria crescita economica va ora qualificata secondo paradigmi diversi dal passato.

L’economia della consapevolezza può dare una risposta, non solo teorica, a questi interrogativi. Nelle schematizzazioni sul funzionamento dei sistemi economici, i comportamenti sociali sono stati classificati secondo un’astratta logica razionale. La realtà però nega che i comportamenti sociali operino esclusivamente sulla base degli interessi; fattori emotivi, di tradizione o relazionali sono determinanti nelle scelte di ciascuno. Oggi la componente emotiva è in forte crescita, basti pensare alla diffusione delle paure e delle insicurezze. Inoltre, ogni decisione o attesa personale è condizionata dalle relazioni con il contesto, con gli altri, dalla comunicazione, dalla politica.

L’economia deve quindi tenere sempre più in conto i rapporti sociali. Ci sono parametri cui è difficile dare un valore monetario, ma che vengono apprezzati fortemente dagli individui nella ricerca del benessere personale: convivialità, autenticità, tradizione, bellezza, salubrità. Ai beni commerciabili, che sono limitati e presumono una competizione per ottenerli, si affiancano i beni sociali, potenzialmente illimitati, ma il cui mantenimento presuppone una grande responsabilità collettiva, una comune cultura vitale.

La rapidità rende difficile il godimento di beni relazionali, la lentezza fa apprezzare la natura profonda dei beni, delle relazioni, dei contesti territoriali.

I territori che si ispirano a tali principi puntano a realizzare una collettività di persone motivate per una vita piena ed equa. Una tale filosofia induce appropriatezza nello svolgere molte funzioni che l'economia di mercato ha relegato al consumo rapido e superficiale come l'alimentazione, la salute, il benessere psicofisico. Più in generale, può considerarsi la punta più avanzata di quella temperanza nei consumi, ormai pratica di massa nei Paesi più ricchi.

## **1.2. Verso un umanesimo territoriale per affermare equità e inclusione sociale**

La diffusione in Italia di una piccola scala urbana di elevata qualità costituisce il reticolo naturale a supporto di una nuova economia, comunque progressiva e soddisfacente, in grado di contrastare le tendenze alla decrescita e alla decadenza.

Il movimento delle Cittaslow sta contribuendo con impegno a creare questa nuova cultura e, non casualmente, ha preso origine dall'Italia che, fra i suoi caratteri di eccellenza, presenta proprio la rete intermedia di insediamenti urbani.

Le aree metropolitane italiane concentrano il 28,2% della popolazione, nei 107 comuni con oltre 50.000 abitanti vive il 25,9% dei residenti. Nei 7.537 comuni con meno di 50.000 abitanti (ritenuta a livello internazionale una soglia di vivibilità molto buona) è concentrato il 55,9% dei residenti. In definitiva, 33 milioni di italiani vivono in centri di dimensioni tali da consentire un rapporto diretto fra le persone.

Per fortuna non si tratta di città dormitorio, anzi in Italia, nelle città medio-piccole, è concentrata la maggior parte dell'economia agricola, dell'industria manifatturiera e delle costruzioni. Nei centri medio-piccoli, con meno di 50.000 abitanti, è concentrato il 56,6% degli occupati.

Certo, a partire dai primi anni 2000, anche in Italia l'apertura dei confini e i processi di mondializzazione stanno producendo effetti di concentrazione e di sovra-urbanizzazione. Tuttavia, anche all'interno di ampi perimetri dove si intensificano le relazioni, dove cresce il pendolarismo e dove si continua a consumare territorio, il radicamento identitario nei centri di piccola dimensione resta molto forte.

Tuttavia, archetipi provenienti dalla tradizione italiana sono tuttora presenti, quali: la stratificazione storica, la forza comunitaria legata al territorio, i vari collanti che consentono (anche nella crisi) di mantenere attivi i meccanismi della coesione sociale.

La dimensione, magari di poche migliaia di abitanti, non contraddice l'esistenza di valori urbani, in quanto si concentra un patrimonio architettonico, storico, culturale e di tradizioni, che fa della piccola città italiana il vero paradigma per una convivenza piena e relazionale.

Questo enorme valore immateriale è la base riconosciuta a livello mondiale dell'Italia intermedia come modello urbano d'eccellenza. E per questa ragione il movimento Cittaslow si è potuto irradiare dai primi promotori verso il resto del mondo.

Qui ripercorriamo per sommi capi dove quest'onda di propagazione ha portato finora (primo semestre 2012) in termini di espansione della rete.

Ma i temi di interesse che derivano dall'esperienza italiana si devono oggi confrontare con il grande tema del "benessere sociale", messo a dura prova dalla crisi globale. Per vivere la propria città è necessario riequilibrare il più possibile le contraddizioni e le disparità che la crisi ha portato, in nome di un nuovo progetto di coesione sociale.

Le disparità generazionali sono sempre più acute, le questioni riguardanti i migranti, le diseguaglianze reddituali e patrimoniali, le diverse opportunità di accesso alla formazione, la minore portata delle protezioni sociali, restano le sfide cui dovrà approdare il modello di vita e di relazioni promosso da Cittaslow.

Allo stato attuale, lo scambio di esperienze e la sensibilità comune di tutto il movimento mondiale ha avuto una grande espansione per quanto attiene alle tematiche più tradizionalmente connesse con la cultura del territorio, con la tutela dei valori di tradizione, con la protezione dell'ambiente.

Il futuro ci riserva un ulteriore sforzo di innovazione culturale.

## 2. UN'ANALISI SULLE CITTÀ SLOW E QUALCHE ESEMPIO CONCRETO

Cittaslow è un movimento nato in Italia, ma che in pochi anni si è propagato in tutti i continenti, grazie a Internet, il passa parola, il successo internazionale di Slow Food e più in generale dello stile di vita italiano. Pur se alla scala micro, ha alcune caratteristiche strutturali che ricordano le organizzazioni globali. È nato e ha sede in Italia, l'italiano con l'inglese è la lingua ufficiale, cresce nelle adesioni spontanee nonostante non abbia grandi soggetti che lo sponsorizzano e il bilancio annuale resti molto magro. Eppure ha avuto un successo travolgente in grado di associare in pochi anni moltissime città con meno di 50.000 abitanti, che si sottopongono a una rigorosa valutazione, basata su molti parametri: le politiche di sostenibilità ambientale, la gestione del territorio e del paesaggio, le infrastrutture e i trasporti eco compatibili, la qualità della vita quotidiana, le produzioni locali, il contesto rurale, l'artigianato, l'integrazione e la vita comunitaria. I criteri sono soggetti a periodiche variazioni, perché si tende ad aggiornare i parametri di riferimento.

Attualmente aderiscono 150 città in 25 Paesi nel mondo: 17 Paesi europei, 3 asiatici, 2 nelle Americhe e in Oceania, 1 in Africa.

La Rur e il Censis, a supporto della rete Cittaslow, hanno realizzato un'indagine in grado di fornire elementi di conoscenza essenziali a comparare le caratteristiche e le attività svolte nei diversi contesti.

La rete italiana è la più numerosa e comprende città molto note per le loro caratteristiche storico-ambientali: Amalfi e Positano, San Miniato, Barga, Asolo; città divenute note per le ragioni più diverse come Acqualagna, Castelnuovo Berardenga, Montefalco, Capalbio o Città della Pieve.

In Italia come in tutti i continenti, tuttavia, a farsi avanti sono piccole realtà con caratteri di alto o medio livello, ma che finora sono rimaste ai margini,

sono poco conosciute e ritrovano grazie a questa forma di rete, di “globalizzazione buona”, le energie e le idee per tenere viva la propria vita comunitaria, evitando spopolamento e abbandono, ma tenendo ferme le proprie radici e tradizioni.

Coordina la rete italiana il comune di Caiazzo nella Valle del Volturno, un enclave in quel casertano così denso di abusivismo, di illegalità e di degrado, da sembrare un miracolo, ma non è l’unico in Campania.

Caso assai emblematico è il comune di Pollica nel parco del Cilento, a sud di Salerno e Agropoli. Fin quando non è stato assassinato, era sindaco Angelo Vassallo, peraltro anche Vicepresidente mondiale di Cittaslow. Il sindaco pescatore che per difendere l’integrità del suo territorio è rimasto vittima di un turpe impatto fra trafficanti di droga, interessi speculativi e insospettabili. Pollica è un comune fatto di diversi insediamenti, di costa e di collina. Il più noto è Acciaroli, porticciolo sulla costa cilentana, ma anche Pioppi, che segue più a sud, mantiene un forte carattere di autenticità. Per valorizzare un piccolo insediamento a mezza costa, il borgo di Galdo, il sindaco pescatore trovò giusto dedicarlo al teatro e alla letteratura, visto che un gruppo di giovani aveva aperto un piccolo caffè letterario. Così strade e piazze hanno come denominazione titoli di opere famose e autori. A Pioppi c’è il primo Museo vivente della dieta mediterranea, consacrata dall’Unesco patrimonio dell’umanità. Nel comune di Pollica (in Campania) la raccolta differenziata supera il 70%.

Dal Sud all’Emilia Romagna. A Castelnovo ne’ Monti, sulla collina reggiana, si è sperimentato un accordo fra Slow Food, comune e la locale scuola media per realizzare l’“Orto in condotta”. L’idea è quella di coltivare su un terreno comunale un orto e piantare alcuni alberi da frutta per sviluppare fra i giovani l’educazione alimentare e ambientale, per comprendere la varietà del cibo, la sua stagionalità, i metodi di coltivazione biologica e la biodinamica. A gestire l’orto sono i “nonni ortolani” che curano la coltivazione e spiegano ai più giovani.

Naturalmente la qualità dei prodotti della terra, del cibo e della ristorazione è una delle peculiarità che unisce la rete. E fra questi prodotti non manca il vino. Pensiamo a Greve in Chianti, che da tempo difende il carattere unico del paesaggio rurale in una zona che, prima che si affermasse come Chiantishire, aveva subito tutte le deturpazioni tipiche di un’epoca che all’esodo dalle campagne contrapponeva una risposta industrialista. Oggi è una realtà particolarmente impegnata in progetti che aiutano la coesione sociale.

Il vino e anche altre bevande alcoliche uniscono certamente a livello mon-

diale Cittaslow. Troviamo Suvereto nell'Alta Maremma livornese. Qui il vino si produce in una cantina firmata dall'architetto Mario Botta, e il cui ciclo di produzione riduce al minimo la centrifugazione delle uve, immettendole a caduta nei silos per la lavorazione. Ma c'è anche Sonoma nella baia di San Francisco, dove i vini sono un motore di molteplici iniziative. Ancora più nobile è la presenza di due piccole città francesi. Labastide d'Armagnac, cittadina di 700 abitanti che dà il nome al celebre liquore che compete con il cognac per prestigio e notorietà. E fra le città slow c'è anche Segonzac a 150 km circa da Bordeaux, dove si coltiva la *1er cru* del Grande Champagne, il vino che opportunamente mixato e conservato dà vita a una delle migliori qualità di cognac. A Segonzac c'è una delle più piccole università francesi, che contempla naturalmente una facoltà e un Centre pour l'Eaux-de-vie.

I legami fra le città della rete sono molteplici e i valori fondanti spaziano dal rispetto dell'ambiente, alla coesione sociale, dall'energia rinnovabile alle azioni contro le diseguaglianze sociali. Tuttavia si possono ritrovare anche similitudini di altra natura.

Similitudini anche geografiche, se pensiamo all'adesione di una penisola come la Corea del Sud. Alla punta in basso della penisola c'è la città slow di Shinan, dove i visitatori possono praticare in proprio l'arte di raccogliere il sale nella grande salina lì esistente e dove è stato creato un centro per il *wellness* basato sulle qualità terapeutiche di quel sale.

Differenze, similitudini e tendenze comuni, le città slow hanno assunto una fisionomia a valenza mondiale, ma conservano la loro radice italiana. La cultura della piccola città è un valore e un esempio apprezzato in tutto il mondo.